

# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Incontro

Il neurobiologo del verde anticipa i contenuti dell'appuntamento di domani a Padernello

## Mancuso: «Non gli uomini, ma le piante hanno fatto la scelta evolutiva migliore»

Lo studioso presenta il libro nel quale immagina una Costituzione elaborata dal mondo vegetale

Nicola Rocchi

■ Stefano Mancuso, neurobiologo vegetale di fama internazionale e autore di testi originali e appassionati sul mondo delle piante, sarà domani alle 20.30 ospite del Castello di Padernello. In un incontro pubblico (info e prenotazioni: [www.castellodipadernello.it](http://www.castellodipadernello.it), [info@castellodipadernello.it](mailto:info@castellodipadernello.it)) parlerà del libro «La Nazione delle Piante» (Laterza, 144 pagine, 12 euro) nel quale immagina gli articoli di una nuova Costituzione elaborata dal mondo vegetale, per suggerirci come «costruire il nostro futuro di esseri rispettosi della Terra e degli altri esseri viventi».

Mancuso è invitato nell'ambito della mostra di sculture africane «Terra in Trance» del Collettivo FakeNews, prodotta dall'Associazione culturale Techne (visitabile al Castello fino al 30 settembre), e della rassegna di incontri «L'uomo

in viaggio». Ma lo studioso viene anche per «controfirmare» con il sindaco Giuseppe Lama l'adesione del Comune di Borgo San Giacomo al progetto «Un albero in più», da lui lanciato l'anno scorso insieme al presidente di Slow Food, Carlo Petrini: l'esortazione a piantare 60 milioni di alberi, uno per ogni cittadino italiano.

**Prof. Mancuso: perché dovremmo «coprire di piante qualunque superficie del pianeta in grado di poterle accogliere»?**

Perché la questione del riscaldamento globale va risolta agendo in due direzioni. Da una parte, limitando al massimo la produzione di anidride carbonica di origine fossile, e di questo ormai siamo consapevoli. Ma c'è anche la possibilità di fissare l'anidride, togliendola cioè dall'atmosfera, e a fare questo miracolo sono le piante con la fotosintesi. Conosciamo perfino un numero: i modelli ci dicono che se noi pian-

tissimo mille miliardi di alberi nel pianeta potremmo ridurre in 20 anni la quantità di anidride carbonica a poco più dei livelli preindustriali.

**Accade invece il contrario?**

Sì, la quantità di foreste nel mondo cala in maniera drastica e veloce. Invertire la rotta è fondamentale per il nostro futuro, perché la diminuzione delle foreste avrà un effetto devastante.

**Lei parla addirittura di un'«estinzione di massa» già in atto...**

Parlo semplicemente di ciò che accadrà al nostro pianeta. I modelli ci dicono che a fine secolo l'altezza del mare aumenterà di un metro o più: in Italia sparirà una fetta di territorio grande come la Liguria. Nel 2070 un miliardo di persone abiterà in luoghi nei quali è impossibile vivere. Al momento queste terre coprono lo 0,8% del pianeta, nel 2070 saliremo al 19%.

**Dobbiamo cambiare visione?**

Il problema è la nostra visione antropocentrica, mettiamo noi stessi al centro della vita. In realtà siamo irrilevanti per la vita del pianeta: tutti gli animali, uomini compresi, rappresentano lo 0,3% della biomassa, le piante l'85%. Servirebbe una nuova rivoluzione



Di fama internazionale. Stefano Mancuso ha lanciato «Un albero in più»

ne copernicana per far capire che l'uomo è solo una delle centinaia di migliaia di specie esistenti.

**Perché un'ipotetica nazione governata dalle piante potrebbe funzionare meglio di una governata dagli uomini?**

Lo spiegheremo a Padernello... Perché noi animali siamo solo lo 0,3% e le piante l'85%? Vuol dire che loro hanno fatto la scelta evolutiva migliore! Hanno molte caratteristiche opposte alle nostre: noi siamo veloci, loro lente; noi consumiamo l'energia, loro la fissano; soprattutto la nostra vita funziona attraverso la competizione, la loro attraverso la cooperazione. Si sono accorte che una comunità funzionante è la condizione più efficiente e pratica per garantire l'evoluzione di tutti i suoi membri.

**Il 22 agosto è caduto l'Earth Overshoot Day, il giorno dell'anno in cui l'umanità inizia a consumare risorse non più rinnovabili. Anche su questo le piante hanno qualcosa da insegnare?**

Moltissimo. Proprio i mesi in cui siamo stati costretti in casa avrebbero dovuto insegnarci che quando sei fermo impari a stare più attento alla gestione delle risorse. Le piante, che non possono muoversi, sono incredibilmente attente all'ambiente che le circonda; noi animali, invece, utilizziamo la capacità di sporzarci per evitare i problemi. //

IL LIBRO

In «Per un rinnovamento della politica» Michele Busi ha curato la raccolta degli scritti 1977-1987 del segretario provinciale Dc, scomparso 33 anni fa

## GERVASIO PAGANI, UNA TESTIMONIANZA CON ASPETTI PROFETICI

Mario Gorlani

Sono trascorsi 33 anni dalla morte di Gervasio Pagani, scomparso nel luglio 1987 a soli 37 anni con la sua famiglia in un incidente stradale, al ritorno dalle vacanze. Fu esponente di una nuova - forse l'ultima - generazione di politici democristiani che, pur formatasi secondo i canoni culturali del tempo, avvertì con lucidità i limiti e i pericoli di quella stagione e tentò (invano) di contrastarla promuovendo un rinnovamento radicale del partito. Di quella generazione Pagani fu una promessa, un potenziale leader, e non a caso, a soli 31 anni, divenne segretario provinciale.

Michele Busi ha curato un volume - «Per un rinnovamento della politica» (Gam, 304 pagine, 15 euro) - che raccoglie alcuni suoi scritti del decennio 1977-1987: 41 articoli, con una pregevole introduzione in cui il curatore mette a fuoco il contesto di quegli anni, che spaziano dalla politica scolastica alle questioni sindacali, dalla situazione politica generale alle vicende interne, nazionali e locali, della Democrazia Cristiana. La breve, ma intensa, esperienza politica di Gervasio Pagani è coincisa con gli anni Settanta, segnati dal terrorismo rosso e nero e, poi, con buona parte degli anni Ottanta: anni in cui il Paese voltò sì pagina, ma imboccando una strada - quella dell'esplosione del debito pubblico, della partitocrazia, del correntismo e del tatticismo politico esasperato; per non dire della corruzione e della concussione - che produsse una forte crescita economica, ma nel contempo pose le premesse per la



Vittima di un incidente a soli 37 anni. Gervasio Pagani

grave crisi politica e istituzionale che, in qualche modo, stiamo vivendo ancora oggi.

Gervasio Pagani fu pienamente immerso nei problemi del suo tempo: un accordo congressuale, una battaglia sindacale, una nuova legislazione per la scuola; fu, nella sua militanza, fedele al suo partito e alle sue dinamiche. Questo tuttavia non gli impedì di percepire l'incedere a grandi passi della crisi dei partiti tradizionali, in un quadro nazionale e internazionale in rapida trasformazione, e di farsi interprete e promotore appassionato di una proposta di rinnovamento (da qui il titolo che il curatore ha scelto appropriatamente

per titolare la raccolta di scritti). Egli combatté la sua battaglia per una Dc rinnovata, all'altezza delle aspettative popolari, libera da logiche di corrente e, perciò, capace di dialogare con la società civile: obiettivo essenziale per un partito popolare; e analogo atteggiamento riservò al sindacato, che conobbe in quegli anni - dopo la marcia dei 40mila di Torino - una trasformazione radicale di cui non si percepiva ancora, a quel tempo, l'esito.

Sorprende, a distanza di decenni, la profondità di Gervasio Pagani nell'analizzare, senza reticenze e senza retorica, il contesto politico e i risvolti socio-economici. E se è pur vero che, in alcuni passaggi, il suo linguaggio sembra superato, tuttavia le pagine che ci ha lasciato rappresentano una testimonianza preziosa, oltre che, per alcuni profili, profetica, di un modo di fare e di riflettere sulla politica - analitico, severo, attento ai problemi sociali - che i partiti di oggi sembrano aver perduto, ma il cui venir meno è ragione non secondaria della crisi che il sistema politico sta attraversando.

Sarebbe vano oggi illudersi di riproporre quel linguaggio e l'analisi politica che lo supportava. Mancano, innanzitutto, le motivazioni, il clima culturale, le occasioni per questo genere di riflessioni. E tuttavia la lezione di Gervasio Pagani è ancora viva. Contiene infatti un monito: qualunque scorciatoia, qualunque semplificazione dei problemi complessi che la politica propone si traducono in populismo, demagogia e, a ben vedere, in una pericolosa minaccia alla democrazia.